

**EDUCARE
ALLA
SALUTE**
COLLANA DIRETTA
DA ALBERTO PELLAI



SCUOLA E FAMIGLIA

LA COSTRUZIONE DELL'ALLEANZA
E LA GESTIONE DELLA CLASSE

Michela Fogliani

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



EDUCARE ALLA SALUTE: STRUMENTI, PERCORSI, RICERCHE

Collana diretta da Alberto Pellai

Pensata per insegnanti, educatori, operatori socio-sanitari e genitori, la collana intende rispondere ai bisogni di prevenzione e promozione della salute in età evolutiva, utilizzando un approccio concreto e operativo. Di fronte alla costante richiesta di materiali e risorse, la collana si pone come una risposta reale, frutto dello sforzo multidisciplinare di medici, psicologi, educatori, ricercatori, pedagogisti e operatori sociali, alla necessità di assicurare all'infanzia e all'adolescenza il diritto fondamentale alla salute e al benessere.

Al mondo della scuola saranno offerti percorsi educativi validati e valutati, rendendoli disponibili per un'immediata replicazione da parte di insegnanti ed educatori; a tutti gli attori dell'educazione alla salute saranno dedicate opere di discussione e approfondimento dei principali nodi educativi, sia nei loro presupposti teorici che nelle ricadute pratiche.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**EDUCARE
ALLA
SALUTE**
COLLANA DIRETTA
DA ALBERTO PELLAI

SCUOLA E FAMIGLIA

LA COSTRUZIONE DELL'ALLEANZA
E LA GESTIONE DELLA CLASSE

Michela Fogliani

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Come è cambiato il rapporto scuola-famiglia	»	9
1. L'alleanza con la famiglia	»	9
2. Dalla famiglia "normativa" alla famiglia "affettiva"	»	10
3. Risorse e fragilità della famiglia affettiva	»	12
4. La funzione di regole e limiti	»	13
2. Professionista della formazione e consulente della famiglia	»	15
1. Costruire l'alleanza con la famiglia	»	15
2. La figura del docente-formatore a 360 gradi	»	17
3. Le competenze chiave europee e le competenze di cittadinanza	»	20
4. Il profilo delle competenze e la scheda unificata di valutazione	»	21
3. Gli strumenti del formatore	»	24
1. L'analisi del problema	»	24
2. Il colloquio in stile "dialettico"	»	32
3. Concordare gli interventi e gli atteggiamenti da adottare	»	37
4. Le criticità più frequenti	»	42
4. La gestione dei vissuti emotivi e relazionali	»	48
1. Accettare, tollerare, evitare le trappole	»	48
2. L'utilità del modello ABC per l'insegnante	»	51
3. L'ABC con la classe	»	55
4. Consapevolezza e cambiamento	»	58
5. La regolazione delle emozioni	»	63

5. Sviluppare l'intelligenza emotiva	pag.	70
1. Un esempio di progettazione per la scuola primaria	»	70
2. Una proposta per la scuola secondaria	»	79
6. La gestione della classe	»	92
1. Il colloquio individuale	»	92
2. Circle time e problem solving	»	98
3. Il focus group	»	100
7. Strategie didattiche cooperative e motivazionali	»	102
1. Il cooperative learning	»	102
2. Ruoli, competenze sociali e sviluppo delle disposizioni della mente	»	104
3. Lo sviluppo delle disposizioni della mente e della meta-cognizione	»	107
4. Il compito autentico	»	109
8. Affrontare le difficoltà	»	115
1. Analisi di casi e simulazioni di colloqui con i genitori	»	115
Appendice - Materiale integrativo	»	133
Bibliografia	»	152

Introduzione

Questo libro è una guida nata dalla revisione dei contenuti proposti nei corsi di formazione e di aggiornamento per insegnanti, che ho tenuto negli ultimi anni e tratti dalla mia esperienza professionale di psicoterapeuta e psicopedagoga, maturata nell'attività di consulenza rivolta a genitori e a insegnanti.

Ritengo che questo testo risponda a un reale bisogno dei docenti di confrontarsi sulla gestione dei rapporti con la famiglia e di inquadrare le difficoltà incontrate alla luce di un modello condiviso per potervi rispondere in modo efficace e favorire la comunicazione, la coesione del team o del Consiglio di classe nella gestione dei casi problematici e del colloquio con i genitori.

Il testo tratta brevemente del passaggio dalla famiglia “normativa” alla famiglia “affettiva” e delle specifiche fragilità di quest'ultima nell'affrontare e gestire in modo educativo frustrazioni, insuccessi e difficoltà, che possono emergere in ambito scolastico.

Nel secondo capitolo viene delineata la figura del docente come professionista esperto della formazione: l'insegnante dovrebbe essere considerato un consulente della famiglia, in grado di offrire un punto di vista più ampio sulla globalità del processo di crescita e in grado di aiutare i genitori a considerare difficoltà e insuccessi come occasioni per costruire abilità e competenze.

La guida, nel terzo capitolo, propone un modello di analisi delle difficoltà sul piano comportamentale ed educativo, basato sulle competenze chiave e di cittadinanza e sulle life skills. Inoltre, intende offrire un modello di colloquio con i genitori, definito “dialettico”, che riesce a coniugare i diversi punti di vista e rilanciare la costruzione dell'alleanza con la famiglia sullo sviluppo di abilità.

Il quarto capitolo è dedicato alla gestione del coinvolgimento emotivo del docente e del clima relazionale, componenti fondamentali del suo ruolo

di professionista della formazione. Facendo riferimento alla teoria cognitiva delle emozioni, vengono offerti alcuni strumenti utili all'insegnante ma anche proponibili agli alunni come attività specifiche per lo sviluppo della capacità di gestire le emozioni.

Nel quinto capitolo vengono proposti alcuni esempi di progettazione di moduli di educazione alle emozioni per la scuola primaria e secondaria. Il sesto e il settimo capitolo sono dedicati all'illustrazione di strumenti psico-educativi e di metodologie cooperative e motivazionali per la gestione della classe.

Il testo si conclude con un capitolo dedicato all'analisi di casi e simulazioni di colloquio con la famiglia, per offrire un quadro più ampio di riflessione sulle attuali difficoltà nella costruzione dell'alleanza e nella gestione del processo formativo.

Il testo è corredato di schede di lavoro, finestre di approfondimento, suggerimenti operativi utili nel lavoro educativo in classe e per la progettazione didattica.

1. Come è cambiato il rapporto scuola-famiglia

1. L'alleanza con la famiglia

Nella scuola dell'infanzia e in quella primaria gli insegnanti sono impegnati in una grande impresa educativa di grande spessore affettivo: costruire un luogo sicuro, che possa offrire cura, calore, accettazione incondizionata, riconoscimento e apprezzamento ma anche che stimoli la crescita cognitiva e affettiva, l'autonomia, il rispetto delle regole, dei ruoli e dei compiti affidati. L'opera educativa deve poter proseguire, senza incontrare esagerati contrasti, dalla casa alla scuola e viceversa. Si tratta di costruire un profondo senso di fiducia che, stabilendosi fra insegnanti e genitori, attraversi ogni momento dell'avventura scolastica. Senza questa fiducia e senza questa comunanza di intenti educativi, il bambino sarà molto confuso rispetto agli scopi da perseguire e alle modalità di comportamento più adeguate.

Di non minore importanza è l'alleanza educativa con la famiglia nella scuola secondaria. Si tratta di una età in cui il riferimento ai modelli primari dei genitori viene messo in discussione e proprio per questo è fondamentale un patto d'acciaio fra insegnanti e genitori per evitare che la naturale spinta alla trasgressione e alla ribellione aumenti il senso di confusione e la sensazione di essere in una "terra di nessuno", in cui alla fine è possibile seguire i propri impulsi e desideri senza limiti stabili, certi e coerenti. Se i paletti posti dalla scuola sono messi in discussione dai genitori e quelli dei genitori sono contestati dal figlio adolescente o trattati con atteggiamento dubbioso dagli stessi insegnanti, le vittime saranno proprio loro, i ragazzi, che non riusciranno ad avere riferimenti autorevoli. La psicologia ha ormai ben chiarito che è solo grazie alla presenza di principi, regole e limiti ben chiari e non contraddittori, che può svilupparsi in modo armonico l'identità personale. Fissare la posizione del "figlio-alunno" senza

ambiguità, non è imprigionare ma aiutarlo a “individuare” il proprio posto e a “individuarsi”: identificare desideri, intenzioni, progetti e, sulla base di questi, scegliere, decidere cosa sperimentare e contestare, valutandone le conseguenze. La ricerca di nuove vie può avvenire solo in presenza di riferimenti solidi da cui staccarsi. La mancata o fragile alleanza educativa fra genitori e insegnanti rischia di colludere con le spinte distruttrici e trasgressive dell’adolescente, lasciandolo solo, aumentando l’angoscia derivata dal poter fare tutto mentre gli adulti sono in dissidio fra loro, quindi impotenti. Il risultato è un fallimento collettivo.

2. Dalla famiglia “normativa” alla famiglia “affettiva”

Il mandato istituzionale che conferiva agli insegnanti una incontestabile e totale autorità educativa è stato gradualmente messo in discussione dai cambiamenti socio-culturali dell’ultimo secolo, che hanno determinato anche dei profondi mutamenti nella struttura e nelle caratteristiche della famiglia e dei ruoli genitoriali. Non è questa la sede per un’analisi approfondita della trasformazione del concetto di autorità e del diffondersi di un approccio relativistico e nichilistico ai valori. Tale processo, iniziato nei secoli precedenti, si è intrecciato ai profondi mutamenti socio-economici e culturali della seconda metà del Novecento.

In questo paesaggio in continua evoluzione, la famiglia è cambiata nella sua struttura, nei ruoli genitoriali, nell’approccio educativo, delineando un sostanziale mutamento antropologico, a partire dagli anni Settanta del Novecento a oggi. Tali cambiamenti, secondo gli psicologi, i pedagogisti e i sociologi della famiglia, possono essere ricondotti al passaggio dalla famiglia “normativa” (o “famiglia delle regole”) a quella “affettiva” (per una trattazione più articolata si rimanda ai testi in bibliografia di Gustavo Pietropolli Charmet, Paolo Crepet e Matteo Lancini).

Nella famiglia “normativa”, per intenderci il modello di famiglia prevalente fino agli anni Sessanta-Settanta del Novecento, gli sforzi educativi erano finalizzati a preparare i figli all’ingresso nella società degli adulti, attraverso l’acquisizione di regole di comportamento che disciplinassero e incanalassero gli impulsi dis-regolati del bambino. Nella famiglia “normativa” la funzione genitoriale è tesa primariamente alla limitazione e regolamentazione dei comportamenti istintivi del bambino, al fine di sviluppare capacità di autocontrollo, senso di responsabilità e autonomia, ritenute indispensabili per un buon inserimento nella comunità di appartenenza, dalla scuola al mondo del lavoro. Si tratta di una cultura educativa più incentrata sulla capacità di sostenere la frustrazione, di interiorizzare i valori morali e le regole di comportamento che sulla soddisfazione dei bisogni e dei de-

sideri individuali. La funzione del padre, depositario dell'autorità e del potere, si distingue da quella materna, prevede un maggior grado di distanza affettiva ed esercita la funzione di stimolare il figlio all'autonomia e al senso di responsabilità, propri del mondo adulto. Il ruolo affettivo-accudente è riservato maggiormente alle madri.

Nella famiglia "affettiva" il genitore sente, prioritariamente, il compito di assicurare la "felicità" del bambino, di garantire il pieno sviluppo di tutte le sue potenzialità e talenti. La famiglia affettiva tende a rappresentare sé stessa come luogo privilegiato di accudimento e protezione, suo scopo fondamentale diventa quello di fornire amore e sicurezza ai figli, soddisfacendone ogni bisogno affettivo, economico e sociale. Il genitore impiega molti sforzi e attenzioni per assicurare il "successo e la felicità" del bambino. Vi è la convinzione che l'autostima e la sicurezza di sé si formino esclusivamente attraverso esperienze positive, di approvazione e riuscita, mentre si temono le frustrazioni e le delusioni. Spesso il figlio è caricato di molte aspettative da parte del genitore, per cui può essere presente un'elevata paura di deludere e deludersi e un certo grado di timore e di iperprotezione genitoriale nel momento del confronto con il mondo esterno. Il livello di comunicazione è abbastanza buono e vi è una certa attenzione alle emozioni e ai sentimenti del bambino (quando i genitori sono sufficientemente presenti e attenti), al suo benessere, anche se vi è il rischio di coinvolgere il bambino in troppe attività e di esigere da lui prestazioni molto alte, proprio per essere sicuri che gli siano garantite le migliori opportunità di realizzazione personale. I ruoli genitoriali sono interscambiabili: il padre tende a essere, al pari della madre, una figura accudente e affettuosa, talvolta avvolgente anche di più della madre, che, in certi casi, si ritrova a essere il polo normativo della famiglia. La "crisi della funzione paterna" o la sua trasformazione e "maternalizzazione" reca talvolta con sé il rischio di ritardare nei figli l'assunzione di responsabilità adulte.

Il passaggio dalla famiglia "normativa" a quella "affettiva", come abbiamo accennato, è avvenuto per effetto combinato di molteplici fattori di natura culturale (messa in discussione dell'idea di autorità e della morale tradizionale, diffusione di teorie psicologiche che enfatizzavano gli effetti negativi delle inibizioni infantili, maggiore attenzione agli aspetti psicologici e comunicativi, investimento sul figlio unico, diffusione dei mass media e della cultura dell'immagine e del successo, rivoluzione digitale), fattori economici e sociali (accresciuto benessere e stili di vita consumistici, emancipazione femminile, centralità del valore della realizzazione individuale rispetto ai doveri verso la comunità di appartenenza, famiglia "lunga" e difficoltà nell'ingresso nel mondo del lavoro) e si è verificato in concomitanza con altri significativi cambiamenti che hanno visto emergere e diffondersi nuove tipologie familiari.

3. Risorse e fragilità della famiglia affettiva

Questo brano, tratto da *Il bambino sovrano*, di D. Marcelli, 2003, può dare diversi spunti di riflessione per comprendere l'intreccio fra modificazione delle funzioni genitoriali e i più generali cambiamenti della famiglia contemporanea e dell'aumentata fragilità del rapporto di coppia:

[...] Forse il bambino è un re, ma è seduto su un fragile trono di cristallo. I genitori vogliono essere buoni genitori e chiedono al figlio di essere il giudice della loro buona parentalità. Secondo loro, lo sviluppo del bambino deve essere armonioso, le sue capacità devono dispiegarsi liberamente, a tempo debito, preferibilmente con un po' di rassicurante anticipo. Il successo scolastico, in particolare, sarà la misura del progresso nello sviluppo. Il bambino fin dalla nascita è messo su un piedistallo, ma presto dovrà dare prova di quanto è stato investito su di lui: deve riuscire. Ci si aspetta che lui si affermi, che sappia quello che vuole, che possa esprimerlo e dotarsi dei mezzi per conquistarlo. Il suo desiderio è sovrano. [...] Oggi i punti di riferimento affettivo degli adulti sono assicurati più spesso dal figlio o dai figli che dai coniugi. [...]. Che si tratti quindi di stimolare le capacità del bambino o di farsi amare da lui, che si tratti del suo sviluppo cognitivo o di quello affettivo, i genitori non hanno altro obiettivo se non quello di soddisfare i suoi bisogni. [...] Il pianto, la delusione del bambino stimolano urgentemente a trovare il supposto e probabile errore commesso!

Le “nuove” risorse della famiglia affettiva, il dialogo, la sensibilità e l'empatia nei confronti dei bisogni, dei desideri e delle emozioni dei figli si trovano però a fare i conti con una maggiore fragilità nell'affrontare le esperienze di insuccesso e di frustrazione. L'esperienza del limite, anche temporaneo, e delle emozioni a esso collegate, tende a essere interpretata come la conseguenza di una ingiustizia, di un errore commesso da qualcuno (i genitori si auto-criticano ferocemente tanto quanto tendono a colpevolizzare gli altri per le difficoltà dei figli), come se il limite e l'insuccesso non fossero esperienze concepibili, realistiche e funzionali alla crescita. Sono al contrario profondamente temute, come se potessero incrinare l'autostima e la motivazione dei figli, la loro spinta al successo, la loro immagine sociale, il loro primato sui pari. La paura di deludere e deludersi porta a essere più sospettosi, controllanti e critici. Si tende a far equivalere frustrazione e inibizione, molto più di quanto la psicologia contemporanea abbia dimostrato essere vero. Una divulgazione superficiale e troppo semplicistica dei principi della psicoanalisi ha contribuito, non poco, a creare diffidenza e paura nei confronti di regole e limiti, demonizzando il senso di colpa, che invece sta alla base del senso sociale e della moralità, sempre che si sviluppi in modo sano ed equilibrato. Si è così diffusa l'ingenua credenza che porta a identificare disinibizione e creatività, assenza di frustra-

zione e sicurezza di sé. La famiglia affettiva è cresciuta sul mito dell'appagamento degli impulsi e dei desideri come approccio educativo necessario e talvolta “sufficiente” per crescere un bambino felice, sicuro di sé, creativo e, in definitiva, destinato al successo.

4. La funzione di regole e limiti

“È questa la grande sfida che devono affrontare i genitori: coltivare nei figli la passione e il coinvolgimento nel mondo e, al tempo stesso, insegnare loro ad adattarsi alle regole della società. La capacità di dire NO diventa particolarmente importante dopo i 2 anni” (Phillips, 1999). Porre dei limiti e far crescere la “passione per il mondo” sono due aspetti intrinsecamente legati. La capacità di trovare interesse e coinvolgimento nel mondo e nella vita richiede la disponibilità ad accettare “le cose così come sono”, le eventuali imperfezioni, le perdite, i limiti, gli insuccessi, le rinunce, continuando ad avere fiducia nella possibilità di una vita soddisfacente ed eccitante. Questo atteggiamento, caratterizzato da flessibilità, fiducia, curiosità e scoperta, si costruisce anche attraverso l’esperienza dei NO e dei “paletti” che ci sono stati dati. Di fronte a quei NO abbiamo imparato ad accettare lo steccato, ad attingere alle nostre risorse interne e a sviluppare abilità, fantasia e creatività per trovare un modo alternativo di soddisfare i nostri desideri. Si costruiscono così, giorno dopo giorno, indipendenza, autonomia e fiducia nelle proprie capacità di risolvere i problemi. Di fronte a un NO, a un ostacolo, a una frustrazione abbiamo imparato a sopportare e a gestire la rabbia, la tristezza e la noia, a immaginare le conseguenze dei nostri impulsi, a mettere uno spazio fra desiderio, impulso e azione, sviluppando l’autocontrollo e la certezza di riuscire a “resistere” anche quando ci sentiamo affranti.

Se il bambino ha la sensazione di dominare l’adulto, si trova in una posizione molto inquietante: se a 3 anni un bambino si sente più potente di chi si prende cura di lui, chi potrà mai proteggerlo contro i pericoli esterni, ma soprattutto nei confronti delle pulsioni estreme che prova? Paletti chiari e regole che strutturino la giornata aiutano il bambino a dare un freno ai desideri illimitati, a istruirlo su ciò che può fare e non può fare e su ciò che può legittimamente aspettarsi come conseguenza delle sue azioni. In assenza di ciò il bambino diventa più vulnerabile all’angoscia e al senso di colpa, che scaturirebbe dall’essere continuamente in preda a pulsioni egoistiche estreme, che lo porterebbero inevitabilmente a sperimentarsi cattivo e incontenibile.

In assenza di limiti chiari il processo di formazione dell’identità e dell’autostima viene fortemente ostacolato. Il rischio è volere tutto e nien-

te, non capire ciò che si desidera veramente, scoraggiarsi alle prime difficoltà o lasciare che gli altri decidano per noi. Costruire una visione non realistica della vita e delle nostre possibilità e alimentare l'illusione che esista una "terza via" alla soluzione dei problemi, che non implichi sforzo e impegno, espongono l'adolescente a un profondo senso di impotenza e di fallimento.

2. Professionista della formazione e consulente della famiglia

1. Costruire l'alleanza con la famiglia

È inevitabile che l'esperienza scolastica porti il bambino e il ragazzo a confrontarsi non solo con successi e conquiste, ma anche con difficoltà, frustrazioni e incomprensioni. Dobbiamo sapere, come genitori e insegnanti, che questi momenti sono fondamentali per la crescita ma molto più difficili da affrontare oggi, rispetto a una o due generazioni fa. La famiglia affettiva è meno preparata a gestire queste esperienze per i motivi che abbiamo prima esposto. Eppure noi tutti sappiamo che l'esperienza del limite, oltre a essere essenziale per la maturazione della personalità, è ineliminabile ed è spesso il motivo per cui si chiede collaborazione alla famiglia.

Lo scopo di questa guida è proprio quello di condividere la consapevolezza che quella che poteva essere un'alleanza "scontata" scuola-famiglia, sulla base dell'autorità e del mandato istituzionale della scuola, diventa una alleanza da costruire, che richiede impegno, tenacia e competenza. Occorre riconoscere che anche gli insegnanti possono vivere le stesse ambiguità e incertezze che hanno i genitori nella gestione dei limiti. La scuola ha vissuto gli stessi cambiamenti epocali e rispecchia al suo interno la mutata concezione del ruolo educativo dell'adulto, che abbiamo visto gradualmente imporsi dagli anni Settanta in poi. Oggi l'insegnante può attingere a una più profonda consapevolezza dei mutamenti antropologici, delle necessità educative attuali e possedere le risorse, le capacità comunicative ed empatiche per bilanciare le diverse componenti del suo ruolo.

Il principale compito degli insegnanti di oggi è aiutare le famiglie a comprendere che le difficoltà e gli insuccessi non sono colpe, errori, ingiustizie ma occasioni per sviluppare nuove capacità, non solo relativamente alle discipline di studio, ma anche capacità e competenze trasversali, utili per la vita. I genitori e gli stessi educatori devono sfidare la convinzione che la

frustrazione demotivi e l'insuccesso inibisce. Al contrario, l'insegnante deve costruire un patto educativo con la famiglia perché il figlio-alunno possa sviluppare la capacità di mantenere la motivazione e l'impegno nonostante le difficoltà e gli errori; perché riesca a mantenere il senso del proprio valore anche in assenza di un tangibile apprezzamento o di una ricompensa immediata. Le capacità di cui si parla sono al contempo valori e atteggiamenti da sviluppare nella costruzione della personalità di ogni alunno. Hanno ricadute sociali, morali e psicologiche importanti. In nome del relativismo valoriale e dell'affermazione della sovranità delle famiglie sulle questioni educative, anche la scuola ha vissuto un periodo di incertezza circa la profondità e i limiti della propria azione educativa. Di fronte alla complessità delle sfide attuali, la scuola non può abdicare alla sua missione formativa; sono le stesse famiglie a chiederlo ed è il Legislatore a esigerlo.

La famiglia chiede aiuto in modi diversi: attraverso la tendenza alla delega, che deve essere giustamente ridimensionata, attraverso la testimonianza di impotenza (molti genitori si dichiarano impotenti di fronte al comportamento dei figli), attraverso la critica e l'attacco, che talvolta vengono mossi agli insegnanti. L'attacco, spesso, nasce dalla paura, dalla preoccupazione di non farcela, dalla paura di essere delusi, di non poter realizzare le proprie aspettative. Sono lo stesso Legislatore e la comunità internazionale a definire con chiarezza che il compito della scuola non è solo sviluppare competenze disciplinari, ma promuovere competenze e life skills che costruiscano il profilo di personalità dei ragazzi.

Allora diventa fondamentale che il docente sia, a tutto campo, un professionista della formazione, oltre che un esperto nelle diverse discipline. Essere un professionista della formazione non significa sostituirsi alla famiglia, ma collaborare con essa, nella funzione di consulente, al quale i genitori possono rivolgersi e affidarsi. Nello stesso tempo, le difficoltà nella costruzione dell'alleanza non possono più essere considerate dal docente come qualcosa di cui stupirsi, un ostacolo imprevisto, una parte estranea al proprio lavoro. Al contrario dovranno essere intese come aspetti da affrontare all'interno della propria funzione professionale. La scuola oggi ha il compito di bilanciare l'autoreferenzialità della famiglia e il relativismo, opponendo solidi valori morali e civili, che possano contrastare le tendenze protettive e particolaristiche della famiglia "affettiva". Quei valori non potranno che tradursi in preziosi apprendimenti per la vita sociale e lavorativa. Il docente avrà il compito di mettere in luce che l'apprendimento di contenuti disciplinari, la ricerca dell'affermazione personale e dell'apprezzamento sono insufficienti senza un equilibrato sviluppo della personalità, intesa come capacità di sopportare lo sforzo, di procedere con tenacia anche in assenza di riconoscimento, di agire con onestà e responsabilità, nel rispetto di sé e degli altri.

Il docente come professionista della formazione e consulente della famiglia

1. Per contrastare la tendenza alla delega e la fragilità della famiglia affettiva di fronte all'insuccesso.
2. Per affrontare insieme la complessità delle sfide educative.
3. In linea con la normativa sulle competenze chiave e sulle life skills.

2. La figura del docente-formatore a 360 gradi

Il docente è supportato da un'ampia documentazione normativa, relativa alle competenze che la scuola è chiamata a promuovere e valutare; tale normativa attribuisce all'insegnante un ruolo di massima importanza, riconoscendolo come formatore a 360 gradi. Anche la famiglia deve essere informata sui documenti più attuali che orientano l'attività della scuola e ai quali lo stesso ruolo del docente deve attenersi. Si tratta di coordinate molto utili perché offrono al docente degli indicatori condivisi a livello nazionale ed europeo.

Le competenze e gli indicatori segnalati costituiscono gli strumenti per analizzare e valutare le capacità presenti e le difficoltà comportamentali. Un ostacolo, una situazione problematica può essere concettualizzata come la manifestazione di un deficit in una o più capacità o competenze e quindi come un'occasione per svilupparle. L'apprendimento per competenze, infatti, è un apprendimento situato in precisi e concreti contesti operativi. Il docente si configura come colui che individua le difficoltà, progetta e realizza le condizioni per promuovere competenze. Gli alunni devono essere stimolati all'attività di autovalutazione, con lo scopo di costruire la consapevolezza dei punti di forza e di fragilità e di progredire nel cammino di formazione. L'individuazione più precisa di competenze e abilità può anche aiutarli a riconoscere modelli efficaci da cui trarre spunto e insegnamento. Gli obiettivi formativi possono essere documentati e condivisi con la famiglia e il colloquio con i genitori diventa uno strumento essenziale per concertare interventi coerenti, come potremo vedere nel prossimo capitolo.

Per comprendere l'importanza dell'alleanza scuola-famiglia nello sviluppo delle competenze, facciamo riferimento alla definizione di competenza delineata da Pellerey (2004): "la capacità di far fronte a un compito, riuscendo a mettere in moto e orchestrare le proprie risorse interne cognitive, affettive e volitive e a utilizzare quelle esterne disponibili, in modo coerente e fecondo". Le componenti affettive e volitive delle competenze

sono essenziali e si formano all'interno di esperienze relazionali significative per il soggetto, che vedono nei legami familiari il luogo primario di sviluppo e la fonte da cui vengono principalmente alimentate.

I riferimenti normativi fondamentali, ai quali il docente deve fare riferimento per una definizione condivisa a livello nazionale e internazionale delle competenze sono:

- il documento intitolato *Life skills education in schools*, pubblicato nel 1993 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità;
- le *Raccomandazioni dell'Unione europea* del 2006, che identificano le competenze chiave europee;
- il D.M. n. 139 del 2007 del Ministro Fioroni sulle competenze di asse e le competenze di cittadinanza;
- le competenze di profilo al termine del primo ciclo di istruzione, contenute nelle *Indicazioni nazionali* del 2012 e aggiornate con il documento MIUR del 22.02.18: *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*;
- il modello di certificazione verticale delle competenze (Nota ministeriale del 23.02.17) e successivi D.L. n. 62 del 2017 e D.M. n. 742 del 2017.

Il termine *life skills* (L.S.) viene riferito a una gamma di abilità cognitive, emotive e relazionali, che consentono alle persone di agire con competenza sia sul piano individuale che su quello sociale: autoconsapevolezza di sé, gestione delle emozioni, gestione dello stress, gestione delle relazioni, comunicazione efficace; empatia, problem solving, prendere decisioni, giudizio critico, pensiero creativo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) ha contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza delle L.S. Secondo l'O.M.S., le "competenze psicosociali" giocano un ruolo rilevante nella promozione della salute, intesa nel senso più pieno di benessere bio-psico-sociale. L'O.M.S. sostiene, inoltre, che i cambiamenti intervenuti nelle diverse culture e nei vari Paesi, si accompagnano a una crescente necessità di incrementare la dotazione di L.S. nelle giovani generazioni, probabilmente come conseguenza dei fenomeni di industrializzazione e di globalizzazione.

Considerandole più da vicino, è intuitivo notare che la distinzione fra le diverse L.S. è solo apparente. In realtà esse sono interdipendenti e interconnesse, come risulta evidente se prendiamo a titolo esemplificativo la gestione delle emozioni. Tale capacità è coinvolta nell'esercizio di tutte le altre competenze che, a loro volta, intervengono nel processo di regolazione delle emozioni. Ogni L.S. si avvale del supporto delle altre e concorre al loro sviluppo, pur distinguendosi per un certo proprio dominio di applicazione.

A titolo esemplificativo, possiamo osservare in modo più analitico nella figura l'importanza della competenza di gestione delle emozioni per svolgere un problem solving efficace e prendere decisioni.

PROBLEM SOLVING

Tollerare le emozioni durante l'analisi del problema

Accettare e riconoscere le emozioni per identificare tutti gli elementi del problema

Sentire le emozioni per identificare bisogni e desideri in quella situazione

L'emozione segnala il problema

Gestire le emozioni durante la fase di identificazione delle ipotesi di soluzione del problema e degli ostacoli da prevedere

GESTIONE DELLE EMOZIONI

Accettare e riconoscere le emozioni per valutare positività e negatività delle diverse opzioni

Accettare le emozioni negative per individuare e accettare limiti e rischi, per determinare le priorità e riuscire ad elaborare un piano di azione

Tollerare l'ansia dell'incertezza e del rischio

Regolare le emozioni durante l'azione

Tollerare le emozioni connesse alla previsione della possibilità di non riuscire

DECIDERE ED AGIRE